

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

SACRA FAMIGLIA, VOCAZIONE AL MATRIMONIO

Gennaio è stato un mese intenso di eventi ricchi di grazia, termine che esattamente significa: gratis data.

Il pellegrinaggio in Terra Santa è stata una ouverture eccezionale per le persone incontrate, per l'opportunità delle visite ai luoghi evangelici con la celebrazione della S. Messa. Il Sacramento rende attuale e confortante gli eventi che quelle pietre, quel lago, quelle grotte ancora oggi testimoniano. Qualcuno mi ha chiesto se non sono tentato di sentire come abituali e quasi ovvii quei luoghi che ho frequentato decine e decine di volte dal primo viaggio che feci nel 1978. Assolutamente no. Anzi il richiamo dei Luoghi Santi e la fede che imparo dai pellegrini che sono con me mi edificano sempre di più.

A metà mese ho vissuto una mattinata di profondo richiamo in assemblea con l'Arcivescovo Scola e i confratelli sacerdoti di tutta la città di Milano. Ciò che ho portato nel mio cuore è la responsabilità che noi pastori di anime abbiamo in questo cambiamento epocale. Per farmi capire vorrei usare un'immagine che mi suggerì il cardinale Martini quando mi chiese di trasferirmi da una parrocchia che conoscevo ed amavo a questa parrocchia che mi era ignota. Mi disse: "Don Carlo devi allargare i paletti della tua tenda". Le circostanze, la scarsità di preti, la mobilità della gente, l'arrivo di tanti stranieri, la pluralità delle

religioni, impongono a noi sacerdoti di essere nell'unità con l'Arcivescovo, responsabili di tutta la città. Non accontentandoci di proporre iniziative, ma di essere presenza della misericordia divina vivendo non nella polemica, ma nel dialogo. La riflessione è continuata per noi parroci della città in una 'due giorni' di intenso lavoro nella Villa Sacro Cuore di Triuggio. Il ritiro aveva come tema l'Islam, affrontato nell'ascolto di specialisti e nel dialogo. È da tempo che la Chiesa di Milano si misura con il mondo islamico che, nel grande flusso di immigrazione, ha un rilievo importante nella nostra città. Il mese si è concluso con la festa della Sacra Famiglia di Nazaret. Le S. Messe gremite e attentamente partecipate sono state per me un grande conforto, e ancora ci aiuta l'etimologia: 'Con-fero' ossia gente che ti porta nel cammino della vita. La vocazione matrimoniale e la vocazione al sacerdozio sono una il bene per l'altro. È straordinario constatare come la vocazione alla verginità sia aiuto alla vocazione al matrimonio e, forse a voi è non molto noto, come la te-



Charles Le Brun, *Benedicite (Sacra Famiglia)*, 1650, Parigi Louvre. Il commento di Emanuele Atanassiù a pag. 2 insieme ad altre due immagini della Sacra Famiglia: Pelizza da Volpedo e Rubens.

stimonianza degli sposi di tutte le età siano sprone e aiuto alla vita del sacerdote.

Fu proprio questo l'incipit della splendida catechesi di don Stefano Alberto tenuta nel nostro Auditorium (trovate a pagina 3 un adeguato resoconto) quando ha spiegato il titolo della esortazione apostolica di papa

Don Carlo
(continua a pag. 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



VITA TRA NOI

(segue da pag. 1)

Francesco: "Amoris Laetitia". Don Stefano diceva la parola "letizia" è diversa dalla pa-

rola "gioia", infatti la letizia è un sentimento che nasce in chi cammina e sa che può

appoggiarsi a uno che lo sostiene: la letizia è un uomo appoggiato a Dio.

Don Carlo

LA SACRALITÀ DEL QUOTIDIANO

Ovvero la quotidianità del sacro in famiglia. Riflessioni sull'immagine in prima pagina di Le Brun.

Il dipinto del pittore francese Charles Le Brun che accompagna le riflessioni di don Carlo in prima pagina ci dà l'occasione di cogliere alcuni aspetti della Sacra Famiglia di Nazareth. Cerchiamo, però, di cogliere nell'apparentemente semplice struttura dell'opera il ricco e complesso apparato di simboli. Nell'insieme degli elementi compositivi emergono le due figure di San Giuseppe in piedi a sinistra e di Gesù, seduto a destra. Imponente la prima, e orientata con lo sguardo verso il figlio. Quest'ultimo, a sua volta, luminoso ed emanante chiarore si

volge al padre oltrepassandolo con lo sguardo nella direzione da cui proviene la luce. Si può cogliere come l'autorità del padre terreno provenga da quello Celeste e l'obbedienza del figlio, trapassando la figura di San Giuseppe, si volge all'origine della sua autorità.

Sappiamo d'altronde che nel racconto evangelico del ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme sono presenti le frasi "perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". E poco dopo "scese dunque con loro e venne a

Nazaret e stava loro sottomesso." (Lc. 2, 49/51). Conseguentemente la figura di Gesù a tavola non può non far pensare a quella del sacerdote davanti alla mensa d'altare, dinanzi a lui il pane e ai piedi del tavolo la brocca delle abluzioni. Quindi se da un lato san Giuseppe incarna la sacralità del capofamiglia veterotestamentario che si prepara alla Pasqua stando in piedi con i sandali ai piedi e col bastone in mano pronto a partire, Gesù già manifesta il suo ruolo di fondatore della comunità ecclesiale.

La figura di Maria, alle spalle del Figlio e in om-

bra, sembrerebbe secondaria. In realtà ponendosi alla Sua sequela ne è la prima discepola. Lo sguardo fisso su di Lui insieme all'atto di scostare il velo evidenziano la volontà di coglierne ogni parola ed atto. Nel Magnificat si era attribuita l'umiltà della serva e sin dall'Annunciazione aveva serbato nel suo cuore ogni aspetto riguardante il Figlio trattenendolo nel suo cuore. È Lei all'origine della Nuova ed Eterna Alleanza, sicché possiamo ben pensare che il monte che si intravede alle sue spalle sia il Sinai avvolto di nubi, luogo del precedente patto con Mosè. I segni della futura crudele morte di Cristo sono presentati con garbo e con forme simboliche: il coltello



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *La Sacra famiglia*, 1892 coll. Privata. L'autore del celebre "Quarto Stato", cimentandosi nel soggetto sacro, in maniera coerente alla sensibilità sociale che gli era propria e con una spiccata sensibilità per i valori luministici, ci presenta la Madonna col Bambino nella posa di una statua gotica, ma con l'aspetto della gente contadina da cui proveniva. San Giuseppe, in posizione defilata e scalzo, mostra l'umiltà della persona e la povertà della condizione, segni esteriori della povertà in spirito, strumento per il possesso del Regno dei Cieli.



Pieter Paul Rubens, *Sacra famiglia con Sant'Anna*, 1639, San Pietroburgo, Hermitage.

Il pittore, erede della tradizione rinascimentale italiana per compostezza della composizione e gusto cromatico, nonché continuatore nella natia Anversa della tradizione fiamminga attenta a rendere la qualità materica, ci dona un sereno quadretto familiare. Le figure si dividono a coppie fra primo e secondo piano per ruoli e intensità di sentimenti, ma tutti partecipi del clima di letizia generato dalla presenza del Bambino, luce del mondo e asse verticale fra Cielo e Terra pur nell'umano gesto di appoggiarsi alla madre.



che allude al Sacrificio è seminascosto dal pane, ma in direzione dell'Agnello che è Cristo, e le mele nel cesto rimandano alla dolcezza della Redenzione. Tale versione della Sacra Famiglia, nota col titolo di "Benedicite", primo vocabolo della preghiera in latino recitata all'inizio dei pasti, originariamente si trovava sopra l'altare della Cappella della Confraternita dei Falegnami nella chiesa di S. Paul all'interno del quartiere parigino del Marais. Gli attrezzi in primo piano sul pavimento e la bella gamba tornita del tavolo che appare al di sotto della tovaglia indicano il mestiere di tali lavoratori e del loro patrono, san Giuseppe. Il clima di serena contemplazione

che aleggia nell'opera si deve all'ammirazione dell'autore per lo stile raffaellesco, conosciuto in un viaggio giovanile a Roma dove aveva colto il cromatismo alla veneta di Annibale Carracci e il contrasto luministico dei dipinti caravaggeschi. Ma egli era anche intriso di un tipo di spiritualità allora diffuso in Francia dal cardinal Bérulle secondo cui l'efficacia della divinità di Cristo era presente anche nel nascondimento di Nazaret ("Deus absconditus"), essendo già iniziata con la Sua incarnazione. Asse portante di tale spiritualità era l'imitazione di Cristo uomo come regola del vivere e della missione ed ebbe tra i suoi seguaci anche S. Vincenzo de Paoli.

Tale dimensione è sottolineata anche nel catechismo della Chiesa Cattolica al paragrafo 532: "Nella sottomissione di Gesù a sua madre e al suo padre legale si realizza l'osservanza perfetta del quarto comandamento. Tale sottomissione è l'immagine nel tempo della obbedienza filiale al suo Padre celeste. La quotidiana sottomissione di Gesù a Giuseppe e a Maria annunciava e anticipava la sottomissione del Giovedì Santo: "Non la mia volontà. . . " (Lc 22,42). L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto (Cf Rm. 5,19)".

Emanuele Atanassi

UN CAMMINO MAI COMPLETATO

Riflessioni condotte da don Stefano Alberto sull'Esortazione apostolica Amoris laetitia di papa Francesco.

Siamo circa in duecento raccolti in Auditorium ad ascoltare, il pomeriggio del 25 gennaio, la riflessione sull'Esortazione apostolica Amoris laetitia di papa Francesco condotta da don Stefano Alberto, docente di teologia all'Università Cattolica. L'occasione è stata la festa della famiglia e la sfida quella lanciata da papa Francesco: "Annunciate a tutti la gioia dell'amore in famiglia".

Don Stefano Alberto ci conduce con chiarezza e competenza nelle pagine di papa Francesco. Accenniamo a qualche passo importante.

Due premesse di esordio. La prima: l'importanza di questa Esortazione apostolica che sintetizza il lavoro di ben due sinodi dedicati al tema della famiglia. Essa porta dunque il metodo e il valore della comunione ecclesiale perché porta a tutti la ricchezza di migliaia di famiglie e di chiese locali confluite nei sinodi. La seconda: il termine 'letizia' che compare nel titolo e che indica quel sentimento permanente che vive l'uomo che sa di camminare appoggiato al Signore.

Poi don Stefano ci conduce nella lettura dell'Esortazione. Il Papa considera innanzitutto la condizione attuale dell'uomo di oggi, in quale mentalità è immerso e parla di un clima di 'individualismo esasperato' che porta a considerare i propri desideri come un assoluto, un

clima dove non è più evidente che l'altro è un bene. In questo diffuso narcisismo domina come criterio guida la reazione, l'emotività, il sentimentalismo. Di fronte a questo non bisogna spaventarsi, ritirarsi o opporsi. Il cristiano non può rinunciare a proporre il matrimonio perché è 'fuori moda', priverebbe il mondo dei valori che può e deve offrire. Occorre lo sforzo responsabile e generoso di proporre le ragioni per optare per il matrimonio e la famiglia, sapendo che quando si parla di famiglia si parla di un cammino mai completato.

Dio ha scelto la famiglia per diventare uomo. Leggendo le Scritture vediamo che fin dal momento della creazione l'uomo ha bisogno di un altro con cui entrare in relazione, il rapporto uomo - donna, come tutta la realtà creata, riverbera la struttura trinitaria divina. Per accorgersi dell'amore di Dio verso di noi occorre un 'tu'. La parola centrale di tutta l'esortazione apostolica - sot-

(continua a pag. 4)

LEGGIAMO INSIEME L'AMORIS LAETITIA

Leggiamo insieme l'Amoris laetitia, l'Esortazione apostolica di papa Francesco, con l'aiuto di padre Giuseppe Sedran del Pime. Quattro incontri nei saloni dell'Oratorio. Il primo (4 febbraio) si è già tenuto sul tema "La realtà e la sfida della famiglia". Gli altri tre: il 18 febbraio (dalle 15.30 alle 17) su "La trasmissione della vita e l'educazione dei figli"; il 4 marzo (sempre dalle 15.30 alle 17) su "L'amore nel matrimonio"; il 18 marzo (15.30-17) su "L'amore che diventa fecondo".



*Don Carlo e don Stefano Alberto.
(Foto di Anna Carini).*



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)



tolinea con forza don Stefano Alberto - è lo sguardo rivolto a Gesù. Nasce da qui la coscienza della vocazione alla famiglia. A partire dal Concilio la visione della famiglia supera la visione dualistica che da una parte valorizzava il vincolo naturale e dall'altra presentava la vocazione come qualcosa che si sovrapponeva. La vocazione radica il matrimonio naturale nel sacramento. Il termine vocazione indica la preferenza di un Altro sulla propria vita, indica un cammino in cui è decisivo lo sguardo rivolto a Gesù. La Chiesa con realismo sa che non basta il sentimento, per sua natura fragile, per vivere la famiglia, occorre la coscienza che è una vocazione, cioè che è un Altro che inizia

e che porta a compimento

Il cap. VIII, che ha suscitato tanto dibattito anche all'interno della Chiesa, affronta le situazioni più delicate, più ferite, più di contrapposizione. Papa Francesco è fermissimo sulla dottrina, ma raccomanda con decisione la necessità del discernimento e dell'accompagnamento. Chi ha commesso degli errori non deve sentirsi fuori da un cammino comune e richiama l'episodio evangelico dell'adultera dove alla fine si trovano davanti la misera e la misericordia. L'accompagnamento non è risolto da un discorso chiaro e pulito, per accompagnare occorre farsi fratelli, camminare insieme con lo sguardo rivolto a Gesù. Accompagnare, discernere e integrare è la cosa più provocante entusiasmante e attuale dentro una realtà in cui l'ultima parola sembra essere il sentimento e la ricerca del benessere personale a tutti i costi.

Don Stefano Alberto conclude rileggendo le parole con cui lo stesso papa Francesco chiude l'Esortazione e che ne sintetizza il contenuto: *"Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. C'è una chiamata costante che proviene*

dalla comunione piena della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazaret, e dalla fraternità senza macchia che esiste fra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tener viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa."

Gli interventi veri e interessanti che hanno concluso l'incontro ci hanno mostrato che siamo davvero all'inizio di un cammino nuovo, da comprendere e continuare.

Daria Carenzi

IL PROGETTO "FIGLI DELLA SPERANZA"

Illustrata in Auditorium e da Zaccheo la rete di solidarietà nata in Ucraina a sostegno dei minori.

La nostra parrocchia ha offerto in più occasioni i propri locali per gli incontri delle famiglie del progetto internazionale "Figli della Speranza", cui partecipa in Italia l'associazione Famiglie per l'Accoglienza. L'ultima occasione è stata venerdì 13 gennaio in Auditorium, quando alcuni amici di Famiglie per l'Accoglienza hanno presentato il progetto 2017 con mons. Francesco Braschi, presidente di Russia Cristiana, le responsabili ucraine del progetto, Katja Klyuzko e Laly Liparteliani, che hanno raccontato la rete di solidarietà nata in Ucraina a sostegno dei minori e delle loro famiglie. La sera successiva, Giorgio Cavalli, uno degli animatori del progetto di Famiglie per l'Accoglienza, è stato ospite degli Amici di Zaccheo, ai quali con l'aiuto di alcune diapositive ha illustrato il percorso realizzato dalle famiglie nel 2016, raccontando anche del suo recente viaggio in Ucraina. È seguito l'intervento dei coniugi Francesca e Carlo Tremolada, che hanno portato la commovente testimonianza dell'accoglienza estiva di Mikita, un bambino ucraino di 12 anni.



Lo staff ucraino fotografato nella sede milanese di AVSI: da sinistra Laly Liparteliani (Kharkov), Giorgio Cavalli, Katerina Klyuzko (Kiev), Anastasia Zolotova (che a Kharkov collabora con Laly alle attività di Fondazione Emmaus, a favore dei minori disabili e con disagio).



Testimonianza (foto a sinistra) dei coniugi Tremolada (Foto di Massimo Pecorari)

Per noi che viviamo in pace, non è facile pensare che c'è una forma di povertà non dovuta alle condizioni sociali in cui si è cresciuti, ma alla perdita della casa e della pace con quelli che erano i tuoi vicini di casa e che d'un tratto diventano i tuoi nemici. Alcuni cristiani ortodossi e cattolici a Kiev e a Kharkov hanno cominciato, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina nel 2014, ad accompagnare alcune famiglie profughe nel loro stesso paese, fuggite dalle zone indipendentiste dell'est, e le famiglie di alcuni militari chiamati a combattere in quelle stesse zone. Due gruppi che non avevano nessuna ragione per guardarsi con simpatia, ma tra i quali è nato nel tempo un reciproco senso di condivisione grazie all'esperienza fatta dai loro figli, a cui è stato proposto un lavoro educativo in Ucraina, per continuare attraverso le vacanze estive in Italia, Francia e Germania.

Grazie anche ai finanziamenti raccolti dalle Tende AVSI di Natale, a Kiev è stato aperto un Centro di educazione e animazione per i "Figli della Speranza", con corsi di italiano, pittura, lavori domestici, attività ricreative e culturali. Il progetto, nella sua parte italiana, rappresenta perciò solo un piccolo aspetto dei "Figli della Speranza" e consiste nell'accoglienza familiare dei bambini ucraini delle zone di guerra e dei figli dei militari, per dare loro una nuova speranza e, attraverso di loro, anche alle

loro famiglie. Ecco il senso del nome "Figli della Speranza": attraverso il sorriso rinato da questi bambini, poter comunicare una nuova speranza alle loro famiglie, divise tra loro e al loro interno dalle vicende tragiche della guerra. Laly, di Kharkov, ci ha detto: "Quando ho rivisto alcuni di questi bambini al ritorno dal periodo trascorso con la famiglia italiana, quasi non riuscivo a riconoscerli: il loro viso sempre triste si era trasformato e il sorriso illuminava, cambiandoli, i loro volti".

Già al secondo anno, l'estate scorsa, fu stupefacente il numero delle accoglienze offerte dalle famiglie di Milano, Varese e Bergamo: in un primo tempo avevamo vissuto con una certa preoccupazione la richiesta di accogliere 15 bambini, ma alla fine furono ben 48 le famiglie, per 48 bambini! All'inizio ci furono dei colloqui con le famiglie ad una ad una, in filo diretto con gli amici ucraini che conoscevano i bambini, al fine di un abbinamento che consentisse di fare incontrare i bisogni di ogni bambino ucraino con le caratteristiche delle famiglie: soprattutto chiedevamo loro se avessero altri bambini in famiglia e se avessero disponibilità a condividere con parenti e amici la loro accoglienza, affinché i bambini vedessero una vita più grande. Alla fine della convivenza estiva (uno o due mesi), in un concreto e quotidiano rapporto con i bam-

bini ucraini, le famiglie accoglienti hanno testimoniato in modi diversi una loro crescita umana e cristiana: tutti ci hanno detto di essere cambiati loro stessi, prima dei bambini, pur dentro una certa sofferenza e fatica. Come ha detto monsignor Braschi, "il rapporto tra gli uomini non è mai unilaterale: nessuno dà soltanto o riceve soltanto".

Dentro a tutto questo abbiamo potuto scoprire nuovi rapporti: prima di tutto con la comunità della parrocchia ortodossa di Milano, con la quale è nata una bella amicizia fatta di gesti comuni più che di discorsi. Con loro abbiamo condiviso momenti di festa e di preghiera, ma anche i bisogni quotidiani, come per esempio una raccolta di medicinali per più di cento bambini affetti dai pidocchi in un ospedale ucraino. Anche due oratori hanno voluto far ascoltare ai bambini del catechismo la storia di questi loro coetanei ucraini. Così, attraverso i loro genitori abbiamo anche ricevuto delle offerte utili a realizzare il progetto. Infine, abbiamo pensato di scrivere una lettera al Santo Padre e un'altra al cardinale Scola, raccontando la bellezza di ciò che stavamo vivendo. Da loro abbiamo ricevuto risposte di conforto e incoraggiamento. Così, nel tempo, ci siamo accorti che questo progetto di accoglienza familiare, che sembrava in fondo poca cosa, si sta ponendo come un punto culturalmente rilevante dentro al

(continua a pag. 6)



(segue da pag. 5)

grande lavoro di comunione in cui è impegnata la Chiesa universale per un riconoscimento in Cristo dei cristiani d'Oriente e d'Occidente, attraverso fatti di carità: ci siamo accorti che quanto ci è stato dato da vivere era dentro all'abbraccio a Cuba di Papa Francesco e del Patriarca Kirill e che, senza averlo preventivato, stavamo già realizzando ciò che papa Benedetto aveva detto nel giugno 2012 alla Giornata mondiale delle famiglie: "Noi abbiamo in Europa – disse il papa – una rete di gemellaggi, ma sono scambi culturali, certo molto buoni e molto utili, ma forse ci vogliono gemellaggi in altro senso: che realmente una famiglia dell'Occidente, dell'Italia, della Germania, della Francia (...) assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia. Così anche le parrocchie, le città: che realmente assumano responsabilità, aiutino in senso concreto. E siate sicuri: io e tanti altri preghiamo per voi, e questo pregare non è solo dire



*Dagli Amici di Zaccheo la testimonianza sull'esperienza con i bambini ucraini. (Foto di Antonio Lasi).
In basso: il pranzo di beneficenza organizzato da scout e guide.*

parole, ma apre il cuore a Dio e così crea anche creatività nel trovare soluzioni". Di questo hanno fatto esperienza le famiglie italiane. E anche le famiglie ucraine,

che sono tornate a parlarsi tra loro grazie al ritrovato sorriso che hanno visto nei loro "figli della speranza".

Giorgio Cavalli

PRANZO DI BENEFICENZA CON GLI SCOUT

Come ormai da alcuni anni, anche quest'anno il gruppo scout AGGS ha organizzato il tradizionale pranzo di beneficenza. "Il motivo di questo gesto è molto semplice", dice un capo scout: "Il sostegno a distanza alle missioni dei nostri amici della Fraternità

San Carlo è per noi occasione per educarci alla carità cristiana".

Il pranzo, svolto nell'Auditorium della parrocchia con più di 150 invitati, ha visto come protagonisti gli oltre 80 ragazzi scout e guide. Con l'aiuto dei loro capi più gran-

di ognuno ha svolto il proprio compito: c'è stato chi ha allestito e abbellito tavoli e sala, chi ha cucinato lo sfizioso menù valtellinese (pizzoccheri, cotechino, lenticchie e strudel) e chi ha spiegato la mostra sulle missioni sostenute. Alcuni scout poi si sono lanciati nella presentazione e svolgimento di molti giochi che hanno coinvolto e entusiasmato gli invitati durante tutto il pranzo.

Al termine della giornata, anche dopo una pulizia scrupolosa di tutti gli spazi, la soddisfazione e il sorriso erano ancora visibili sui volti di ragazzi e responsabili, come afferma uno di loro: "Ciò che ci ha colpiti è che nessuno si è tirato indietro nel preparare quello che gli era stato affidato. Tutti, secondo le proprie capacità, hanno contribuito a rendere bella e personale questa occasione".

Monica Candiani





AL RITORNO DALLA TERRA SANTA

Pubblichiamo, oltre ad alcune testimonianze dei partecipanti al pellegrinaggio di gennaio, la lettera che abbiamo scritto al nuovo Custode della Terra Santa, padre Patton, e la sua risposta.

Reverendissimo Padre Francesco Patton, è con grande gioia che, appena tornati da uno straordinario pellegrinaggio in Terra Santa, Le scriviamo per renderLa partecipe della bella esperienza vissuta. In un gruppo di 53 persone (per lo più coppie dai trenta ai settanta anni circa) siamo partiti il 3 gennaio, accompagnati da don Carlo Casati, parroco della Chiesa di Santa Maria Nascente a Milano, per visitare i luoghi di Gesù. Tanti sono stati i momenti significativi perchè don Carlo non ha mai mancato di ricordarci che ogni pietra di quei luoghi parla della Presenza di Cristo. La Messa che abbiamo celebrato ogni giorno ci ha aiutato a fare memoria dell'Evento più importante della storia, resosi incontrabile in origine proprio lì. Per tutti era stata grande l'attesa di questo pellegrinaggio, ma nessuno si sarebbe aspettato di poter vivere un'esperienza così intensa e così significativa per la propria vita. È stato veramente un centuplo!

In modo mirabile, con un entusiasmo sempre coinvolgente, passo dopo passo, don Carlo, con le sue spiegazioni, semplici ma sempre profonde, ha fatto parlare ai nostri cuori ogni luogo santo. In questo modo è stato facile immedesimarci nei gesti di Gesù, di Maria, di Giuseppe, degli Apostoli, rivivere con una nuova consapevolezza il Santo Battesimo sulle rive del Giordano e il Sacramento del Matrimonio a Cana (le coppie di sposi presenti hanno festeggiato dall'anno e mezzo ai cinquant'anni di nozze) o emozionarci nella grotta dell'Annunciazione a Nazaret, nel luogo della Natività a Betlemme e del Santo Sepolcro a Gerusalemme. A Betlemme, il terzo giorno, il 5 gennaio, "agili e svelti", come ci esortava sempre a fare il nostro don Carlo, siamo scesi a visitare la grotta della Natività: ognuno ha potuto inginocchiarsi a baciare il punto dove Gesù è nato, mentre veniva intonato "Astro del ciel". Nella Basilica di Santa Caterina poi ci

attendeva qualcosa di inatteso e insperato: il privilegio di ricevere la solenne benedizione proprio da parte Sua.

Don Carlo, subito dopo, con grande piacere, ha potuto anche salutarLa personalmente, intrattenendosi con Lei qualche minuto. Il pranzo nella serena ed accogliente atmosfera della residenza francescana "Casa nova" ci ha permesso di rifocillarci per poi tornare nella basilica ortodossa della Natività per ammirare i primi risultati dei restauri in corso. Altro evento eccezionale, non previsto, a cui abbiamo potuto assistere è stata la processione dei padri francescani verso il luogo della Natività, la vigilia della festa dell'Epifania. Siamo tornati nelle nostre case vivificati dal grande dono di questo pellegrinaggio, ancora più coscienti della bellezza del Cristianesimo e della responsabilità che abbiamo di rendere testimonianza con la vita di quanto abbiamo visto. Conserveremo a lungo nella

(continua a pag. 8)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

mente e nel cuore il ricordo di quei giorni e non dimenticheremo di pregare per lei, per il compito impegnativo che le è stato assegnato, per tutta la comunità francescana, per l'opera grande che ha svolto e sta svolgendo in Terra Santa e per tutti i cristiani lì presenti che, pur in condizioni magari difficili, testimoniano con la loro vita l'autenticità della nostra fede.

Augurandole buon lavoro, la salutiamo fraternamente.

Il gruppo di pellegrini di Terra Santa con la loro preziosa guida, sac. don Carlo Casati

Il senso del pellegrinaggio in Terra Santa è proprio quello di poter ravvivare la propria fede nel mistero dell'Incarnazione del Signore toccando i luoghi nei quali Egli si è fatto uno di noi, ha condiviso e preso su di sé la nostra umanità, ha dato la sua vita per noi, per noi è morto e risorto aprendoci la via alla comunione con Dio, ci ha donato il suo Spirito perché possiamo diventare anche noi figli nel Figlio.

Al termine del pellegrinaggio occorre saper trasmettere in modo contagioso la bellezza di aver incontrato il Signore e la gioia e la speranza che derivano da questo incontro.

Un fraterno saluto anche a don Carlo!

Pace e bene,

*fr. Francesco Patton OFM
Custos Terrae Sanctae*

Carissimo don Carlo, un piccolo pensiero "post-pellegrinaggio". Tante cose ci hanno colpito: pietre, tradizioni, storia, bellezza... e tante altre ci hanno ferito. Soprattutto le divisioni: fra popoli, fra religioni, fra noi cristiani, fra ricchi e poveri... Ci resta però nel cuore una cosa: come Cristo ha scelto di vivere e morire in una realtà umana così, piccola e finita, così oggi Lo si può incontrare solo in una realtà umana così, piccola e finita, ma che abbia un solo desiderio: seguirLo insieme.

Oscar e Mimma



Don Carlo con padre Francesco Patton, Custode della Terra Santa.

Come si sono rivelate vere e pregnanti le parole di don Carlo in merito al pellegrinaggio che avremmo intrapreso ritornando alle nostre case e al nostro lavoro. La bellezza e la memoria dei luoghi visitati e celebrati con le S.Messe danno un senso diverso alla quotidianità che sto vivendo, la rendono più vera anche nella fatica e nel peccato che ci rendono più coscienti dell'istante che ci caratterizza.

Sono andato in Terra Santa anche nel 1997, ma devo dire che oggi, a 61 anni, tutto è stato vissuto con mia moglie Milena e mio figlio Filippo in maniera più intensa. Grazie per questa opportunità

Piero

Sia mia moglie che io desideriamo ringraziare di cuore don Carlo per l'intensità e la profonda commozione che ci ha fatto sperimentare, grazie alla sua passione per Gesù e all'intelligenza nella lettura della storia della salvezza. Soprattutto lo ringraziamo perché ha reso ancor più evidente che questa storia di salvezza è contemporanea e sempre possibile nella grande compagnia della Chiesa che ci ha toccato attraverso il carisma donato

a don Giussani. Grazie per aver ridestato in noi la percezione della grande grazia che il Signore ci ha donato.

Anna e Paolo

Ho già una grande nostalgia di quello che, nonostante il mio niente, il mio essere spesso incoerente o l'andare fuori strada, è il Centro della mia vita. Essere stata negli stessi luoghi dov'è stato Gesù, me lo ha fatto sentire ancora più vicino. Ho un gran bisogno di ringraziare don Carlo, per il modo in cui ha condotto questo pellegrinaggio, per la passione con cui ha raccontato non solo le "nozioni" ma la sua esperienza, per essere stato fermo e paziente sempre con ciascuno di noi. Ringrazio la compagnia del mio gruppetto di scuola di comunità, miei grandi amici, che sono parte della mia famiglia che riescono sempre a ricentrare, ora uno ora l'altro, la mia vita e mi richiamano in continuazione perché tengono al mio Destino; ringrazio due altri amici che erano con noi e gli sguardi nuovi incontrati, rivolti verso la stessa direzione. Un viaggio da sola, quanto sarebbe stato diverso!

Sono tornata a casa con una nostalgia, non triste, non vuota, non sentimentale ma con la nostalgia che diventa una voglia irrefrenabile di incontrarlo di nuovo e da subito, in ogni luogo, con la stessa intensità, con la stessa coscienza e con la certezza di non essere assolutamente sola nel mio cammino. Una nostalgia piena di gioia e grata per averlo visto, sentito più vicino che mai e voglia di fare e aiutare e aiutarci ancora di più di quanto già siamo stati educati a fare. Grata perché, ogni anno che passa, riconosco che nella mia vita c'è un filo rosso che a un certo punto mi sono accorta esserci; non è un caso se coincide con il mio ingresso nel movimento e che ora, quando non capisco dove mi porterà, ne cerco gli indizi un po' come fa un detective, certa che arriverò prima o poi a capire tutto. Auguro a tutti un anno come quello che abbiamo iniziato insieme, in cui siamo stati richiamati ad essere agili e vigili!

Sabrina



AIN KAREM, IL LUOGO DEL MAGNIFICAT

Intervista a Paola Marzoli, assidua frequentatrice della Terra Santa, sulla sua mostra che si è appena chiusa a Milano.

Si è chiusa il 6 febbraio la mostra di Paola Marzoli a Milano presso la Galleria Rubin e intitolata "Ain Karem". La visita ad una mostra di Paola è per me, ogni volta, l'occasione di rinnovare la memoria verso quei luoghi della Terra Santa, che sono i luoghi della presenza divina di Cristo-Uomo su questa terra per portare a compimento la Sua missione salvifica per l'umanità.

Non sono raffigurati paesaggi nelle opere di Paola, bensì, come ben conoscono i suoi tanti estimatori, particolari della natura, del terreno, delle pietre, con, talvolta, squarci di cielo azzurro intenso. Eppure la vista di ogni quadro mi riporta a quei luoghi e, soprattutto, alle indimenticabili sensazioni vissute camminando per le strade di Israele. C'è tutto il percorso di Gesù nelle opere di Paola, dal suo concepimento nel ventre della Vergine Maria fino alla brutale, violenta uccisione sul Monte Calvario. E da ogni quadro trapela la luce del cielo e del sole di Terra Santa insieme a oscurità, tratti di buio profondo nel quale rivedo le angosce, la fragilità, i timori dell'anima di ciascuno di noi, che aneliamo all'altezza del Cielo, ma, allo stesso tempo, siamo così ancorati ai nostri limiti terreni, alla nostra caducità umana.



Ain Karem, mirto. op. 718 olio su tela 100x100



Ain Karem, vigna. op. 724, olio su tavola 46x65, 2015

Questa l'intervista fatta a Paola Marzoli.

Perché la scelta del nome "Ain Karem" per la tua ultima mostra?

Ain Karem è il luogo in cui Maria è andata ad incontrare Elisabetta. Il luogo del Magnificat. Il luogo dove il bambino Giovanni sussultò nel grembo di Elisabetta davanti al Figlio appena concepito da Maria. Il luogo dell'incontro di due donne fecondate dallo Spirito Santo. Per me un luogo di sorriso dopo molti viaggi, dopo lunga sosta suoi luoghi della passione di Cristo, dei suoi passi e miracoli. Dopo Getsemani, Betfage, Cafarnao, ecco Ain Karem. L'abbraccio tra Maria ed Elisabetta sta all'inizio: ci ho messo molto per arrivare alla gioia di questo inizio.

In quale misura arte e fede coesistono nel tuo percorso pittorico?

L'arte, o questo minuto prendere appunti per meditare e rielaborare immagini, è il mio modo per raccontare passo passo il farsi largo di un po' di fede in me.

Che cosa ti spinge a riportare le immagini della Terra Santa nella tua arte?

In Terra Santa ho toccato con le mani e con i piedi la presenza di Gesù, e quando si trova un tesoro così grande ci si rimane aggrappati con tutto quello che si può.

Nei tuoi quadri vi è una ricerca molto accurata di adesione totale alla realtà, anche nei particolari più minuziosi. Perché?

È un modo di rimanere attaccata ai segni tangibili che lì ho trovato. Come reliquie. Le foglie e sassi che riproduco sono molto più reali della realtà naturale. Sono luogo di incontro tra un oggetto reale e il mio desiderio.

Come nasce una tua opera?

Vado in Terra Santa, ci sono andata più volte ormai, seguendo i pellegrinaggi di don Carlo. Faccio foto in modo mirato e nello stesso tempo 'così come vengono'. Quando torno le guardo e riguardo. Spesso scelgo quello che in viaggio non avevo

(continua a pag. 10)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

scelto e vedo quello che non avevo visto. L'avvicinamento tra il segno intravisto e il desiderio ancora inespresso arriva dopo, sempre dopo. E nemmeno di colpo. Viene

in chiaro un po' per volta. Come per quelli di Emmaus. Poi copio. E ci metto molto tempo: ogni ombra o luce in quel punto del quadro è una scoperta nuova. Così

nella vita di tutti i giorni ogni incontro, scontro, voce, luce, buio aiuta ad accorgersi di ciò che il giorno prima era passato inosservato.

Claudia Gariboldi

LA MADONNA CHE SCIOGLIE I NODI

Pellegrinaggio in giugno al Santuario in Baviera dove si trova l'immagine della Madonna amata dal Papa.

Nel prossimo mese di giugno Don Carlo ha organizzato per noi parrocchiani un pellegrinaggio al santuario di San Peter in Perlach, situato nella antica città di Augusta (Augsburg), in Baviera. Nella chiesa romanica è custodita una pala d'altare, un dipinto ad olio su stoffa, opera del pittore tedesco Johann Melchior Schmidtner, risalente al 1700 e raffigurante "La vergine che scioglie i nodi" (Maria Knotenloserin).

All'origine della devozione c'è una storia di vita quotidiana: Wolfgang Langenmantel e Sophie Imhoff si sposarono nel 1612 ma, dopo qualche anno, il loro matrimonio entrò in crisi tanto che i due pensarono di separarsi; prima di compiere questo passo doloroso, il nobile Wolfgang decise di chiedere aiuto nel vicino monastero di Ingolstadt, dove risiedeva il padre gesuita Jakob Rem, conosciuto per la sua fede e la sua profondità spirituale. Il gesuita decise di affidare questa grave situazione all'intercessione della Madonna e insieme pregarono con intensità e devozione invocando l'aiuto di Maria. Fu così che la coppia sperimentò gli effetti positivi della preghiera a Dio tramite Maria poiché, grazie alla preghiera con padre Jakob davanti all'altare della Vergine Maria, gli sposi si riconciliarono.

Si narra anche un evento straordinario avvenuto il 28 settembre 1615 nella cappella del monastero: durante la preghiera di padre Jakob per Wolfgang e Sophie i nodi di un

nastro si sciolsero miracolosamente. Probabilmente si trattava del nastro matrimoniale dei coniugi in crisi; durante ogni matrimonio, infatti, le mani degli sposi venivano legate tra loro come segno di un legame indissolubile. Quel nastro, forse ripreso dal gesuita per la specia-

le preghiera, si sciolse e divenne nuovamente bianco e splendente come il giorno del matrimonio.

Molti anni dopo il nipote di Wolfgang e Sophie, divenuto canonico della Chiesa di St. Peter am Perlach ad Augusta, volle dedicare una delle cappelle della chiesa alla memoria della sua famiglia e commissionò la pala d'altare per ricordare la riconciliazione matrimoniale dei suoi avi, grazie all'intercessione della Vergine Maria.

La devozione a questa Madonna era poco nota, ma papa Bergoglio, dopo aver visto la pala d'altare nel 1986, durante un soggiorno in Germania per motivi di studio, iniziò a divulgarne la conoscenza e ne consolidò il culto mentre era Vescovo di Buenos Aires, commissionando ad un pittore locale una riproduzione del quadro e volle che alla Vergine fosse dedicato un santuario. Da allora, in questa città, la chiesa di San José del Talar è conosciuta anche come Santuario "de la Virgen desatanudos". I parrocchiani si fermano a pregare innanzi alla bella immagine della Vergine scioglitrice dei nodi ed il giorno otto di ogni mese centinaia di pellegrini si riuniscono per celebrare la festa di Maria.

Papa Francesco, allora vescovo di Buenos Aires, celebrò la Santa Messa a San José del

Talar l'8 dicembre del 2011, in occasione del 15^a anniversario della esposizione del dipinto.





Come ha spiegato l'allora cardinale Bergoglio, con la parola "nodi" si intendono tutti i problemi che portiamo nel nostro cuore e che non sappiamo come risolvere; tutti quei peccati che ci impediscono di accogliere Dio nella nostra vita e di gettarci tra le sue braccia come bambini. I nodi dei litigi familiari, dell'incomprensione tra genitori e figli, della mancanza di rispetto, della violenza, della mancanza di pace e di gioia nella famiglia, del dolore provocato da un figlio che si droga, che è malato, che ha lasciato la casa o che si è allontanato da Dio; i nodi dell'alcolismo, dei nostri vizi e dei vizi di quelli che amiamo, i nodi delle ferite causate agli altri; i nodi del rancore che ci tormenta dolorosamente, i nodi del sentimento di colpa, della depressione, della disoccupazione, delle paure, della solitudine...

Ha detto il Papa: «Tutti abbiamo nodi nel cuore e attraversiamo difficoltà. Il nostro Padre buono, che distribuisce la grazia a tutti i suoi figli, vuole che noi ci fidiamo di Lei, che le affidiamo i nodi dei nostri mali, che ci impediscono di unirli a Dio, affinché Lei li scioglia e ci avvicini a suo figlio Gesù. Questo è il significato dell'immagine».

Ma ora esaminiamo l'eleganza tardo-barocca ed i particolari del dipinto: La Madonna è raffigurata in cielo, intenta a sciogliere i nodi di un nastro che le viene offerto da un angelo che si trova alla sua sinistra. Dopo aver sciolto i nodi, Maria passa il nastro slegato ad un altro angelo che si trova alla sua destra. La Vergine è come circondata da un ovale luminoso, lungo il profilo della tela i cherubini accompagnano il tripudio di luce che dallo Spirito Santo si

diffonde e si condensa sul viso e sulle mani di Maria, rappresentata come una madre operosa, che lavora per i suoi figli. I nodi che Lei scioglie trasformano i sentieri accidentati della nostra vita in un nastro luminoso che diventa cammino di speranza. In basso un bel particolare: l'arcangelo Raffaele accompagna Tobia all'incontro con la moglie Sara. Trae spunto dal libro di Tobia, contenuto nell'Antico Testamento: in esso la vita coniugale e la famiglia sono rappresentati come il luogo ove l'educazione alla preghiera verso Dio, aperta alla solidarietà verso gli uomini, trova il suo spazio originario più efficace. Pertanto l'immagine di Tobia e dell'angelo vuole indicare che il matrimonio è voluto e protetto da Dio che manda i suoi angeli e la stessa sua Madre in aiuto agli sposi.

M. G. Piglionica Malloggi

IN APRILE PELLEGRINAGGIO A FATIMA

Fatima e mini tour del Portogallo in occasione del centenario dell'apparizione di Fatima, dal 17 al 20 aprile. Il programma:

1 giorno 17/04 MILANO - LISBONA - FATIMA

Ritrovo al QT8 in piazza Santa Maria Nascente alle ore 8,15 partenza con pullman ore 8,25 precise per l'aeroporto di Milano Malpensa. Operazioni di imbarco e partenza con volo di linea TAP alle ore 11.25; arrivo a Lisbona alle 13,15. Incontro con la guida accompagnatrice. Partenza per Obidos, affascinante cittadina fortificata, cinta da mura del XII secolo e visita. Al termine trasferimento a Fatima e sistemazione in albergo, cena e pernottamento. Dopo cena, partecipazione alla processione con fiaccole sull'immenso sagrato della Basilica.

2 giorno 18/04 FATIMA

Pensione completa. Mattinata dedicata alla visita di Fatima: Velinhos, luogo della Quarta Apparizione della Madonna, le case delle Veggenti, la Capelina e la Basilica. Nel pomeriggio partenza in pullman con guida per Batalha e visita del Monastero di Santa Maria della Vittoria, capolavoro d'arte gotica in calda arenaria dorata, ricoperto da una foresta di pinnacoli dentellati. Proseguimento per Alcobaca e sosta all'imponente monastero cistercense, uno dei principali monumenti del Portogallo, fondato nel 1159, rifatto nel XIII sec. e più volte ritoccato. Tappa a Nazare', pittoresco villaggio di pescatori della costa atlantica. Al termine rientro a Fatima. Pernottamento.

3 giorno 19/04 FATIMA - LISBONA

Prima e seconda colazione in albergo. Mattinata a disposizione per com-

pletamento delle visite a Fatima, devozioni e liturgie e visita all'esposizione "Fatima Luce e Pace" che raccoglie migliaia di oggetti preziosi ed ex voto tra cui la corona della Madonna con incastonato il proiettile che colpì Papa Giovanni Paolo II durante l'attentato del 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro a Roma. Nel pomeriggio escursione a Tomar e visita al Convento do Cristo, il più vasto del Portogallo che costituisce, per la varietà dei suoi elementi, un vero museo di architettura portoghese, dal secolo XII al XVII. Proseguimento per Lisbona. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

4 giorno 20/04 LISBONA - MILANO

Prima colazione in albergo. Intera giornata dedicata alla visita della città, tra le più belle d'Europa posta sulle rive del Tago: il Barrio alto, il quartiere di Belem con il Monastero Los Jeronimos, Praca do Commercio, il quartiere del Rocio, l'Alfama, tipico quartiere mediterraneo di origine araba, con viuzze strette e balconi fioriti. Santa Messa di chiusura del Pellegrinaggio alla Chiesa di Sant'Antonio. Seconda colazione in ristorante. Al termine delle visite trasferimento in aeroporto. Partenza con volo di linea TAP alle ore 20.45 ed arrivo alle ore 00.20 a Milano Malpensa. Trasferimento in pullman per piazza Santa Maria Nascente.

ISCRIZIONI a esaurimento posti entro 14.02.17 con caparra di € 250, saldo entro 28.02.17.

LA QUOTA €670 in camera doppia/matrimoniale; supplemento camera singola €32 per notte

Riunione per tutti giovedì 2 marzo ore 21 in piazza S. Maria Nascente,



FEDE PER CONVINZIONE, NON PER CONVENZIONE

Documento del Consiglio pastorale della nostra parrocchia dopo la visita dell'Arcivescovo.

Pubblichiamo una riflessione del nostro Consiglio pastorale a seguito della visita dell'Arcivescovo nei Decanati Sempione e San Siro.

Nell'attuale situazione di cambiamento epocale l'urgenza che l'Arcivescovo ci comunica è quella di educarci al pensiero di Cristo, ai sentimenti di Cristo. C'è bisogno di una comunità in cui l'incontro con Gesù venga vissuto e praticato effettivamente come principio di unità dell'io e della realtà. La visita dell'Arcivescovo ha sottolineato l'urgenza del passaggio da una partecipazione alla fede per convenzione a una partecipazione per convinzione. La "convenzione" genera - ed è generata - da un'abitudine passiva nel compiere gesti che diventano scontati e ripetuti sempre uguali. La "convinzione", come ci aiuta l'etimologia, è "la mente resa certa dal vero, da prove di fatto e da ragioni". Si tratta dunque di una cura nell'evitare la riduzione del fare - iniziative ripetute che diventano bastanti a se stesse nelle motivazioni - a favore di un incremento di consapevolezza. Da questa novità sempre riscoperta nasce anche la possibile novità di gesti o di modalità. Questo avviene nella partecipazione piena ed effettiva alla Chiesa in tutti gli ambienti: quartiere, luogo del lavoro, dello studio, della vacanza. Questo è il fascino della nostra parrocchia: molte persone, anche giovani e quarantenni, che vivono la comunione con Cristo e che quindi testimoniano, vivendo, che le cose di ogni giorno (famiglia, lavoro, tempo libero) acquistano un nuovo senso e una nuova bellezza. Quanti in questi anni ci hanno detto che qui hanno trovato belle persone! La fede anzitutto si comunica per osmosi, si comunica con la semplicità dell'esserci. È con stupore che tra noi sono sorti gesti e incontri con persone del quartiere e di fuori il quartiere, gesti e incontri che ci testimoniano quello che il Papa e l'Arcivescovo ci invitano ad essere: Chiesa in uscita. Un elenco certamente non esaustivo e non ordinato, ma che racconta del declinarsi di questa vita:

• Asilino • cene da "Zaccheo" • Scout: nella nostra parrocchia da più di dieci anni c'è un gruppo scout e guide accompagnate dai loro capi, tutti studenti universitari, e da alcuni adulti • Caritas: raccolta di alimenti nei condomini • visita delle famiglie bisognose da parte di volontari a due a due • servizio di baby-sitter a due Messe domenicali per facilitare la partecipazione dei genitori • Auditorium come luogo di incontro con testimoni che vivono la loro fede nei vari ambienti del mondo • mostre guidate • pellegrinaggi • sito internet della Parrocchia • Nuovi Avvenimenti • processione a Lampugnano di inizio anno e il mese di maggio • Via Crucis al Monte Stella • l'Oratorio estivo che ogni anno attira e aggrega sempre più le famiglie • il rinnovamento in atto per descolarizzare il cammino di iniziazione cristiana e renderlo sempre più un'introduzione alla vita della comunità, • l'esperienza educativa con i ragazzi delle medie, denominata Cavalieri di Sobieski, che vede i ragazzi protagonisti vivaci ed intelligenti della loro età "di mezzo" • un tentativo di presenza cristiana tra i ragazzi di un liceo che ha generato un gesto fedele di carità tra i senza tetto del cen-

tro città • e infine, sta diventando sempre più impegnativo e coinvolgente la collaborazione a Casa Suraya (centro di accoglienza per rifugiati provenienti da molti Paesi).

La liturgia è ciò che curiamo con maggiore attenzione: nella celebrazione, nella corralità dell'assemblea, nella cura dell'omelia che ha il respiro del Vangelo attuato e testimoniato. La partecipazione alla liturgia è vissuta ormai da tanti anni con grande attenzione da tutta la comunità, sia quantitativamente che qualitativamente. Con l'aiuto anche del padre Barnabita, Padre Parrocchetti e talvolta di un padre del PIME, Padre Sedran, viene garantita la possibilità del Sacramento della Confessione. Ci siamo accorti sempre più dell'urgenza e della preziosità di questo sacramento.

Il passo che ci pare più urgente ora è educarci a una fede adulta così da essere una presenza là dove viviamo: nel nostro condominio, nell'ufficio, nella scuola dove insegniamo e lì vivere il riconoscimento e l'unità con altri cristiani presenti. È stato così fin dall'epoca apostolica.

*Il Consiglio pastorale
parrocchiale di S. Maria Nascente*

UN SUSSIDIO PER LA VISITA DEL PAPA

"Tutte le realtà della nostra Diocesi - parrocchie, aggregazioni, istituti di vita consacrata e altre realtà ecclesiali - sono chiamate a coinvolgersi in un percorso formativo". Così si legge nell'introduzione del "Sussidio pastorale in preparazione alla visita del Santo Padre a Milano e alle terre ambrosiane". Scritto da un comitato creato in occasione dell'arrivo del Pontefice, il sussidio si può scaricare dal sito della Diocesi (www.chiesadimilano.it).

"Oltre al gesto a livello diocesano della Via Crucis con il Sacro Chiodo, nelle diverse zone pastorali insieme all'Arcivescovo - spiegano gli autori - pensiamo sia importante promuovere sul territorio e negli ambienti alcuni gesti di sensibilizzazione, per i quali è stato pensato questo sussidio". Ecco come nasce il libro, che si rivolge "innanzitutto agli operatori pastorali perché possano animare adeguatamente le comunità ecclesiali in vista dell'incontro con il Papa".

Nella presentazione si legge la struttura del volume: «In questa città ho un popolo numeroso, dice il Signore». Il sussidio che avete tra le mani intende presentare e spiegare il titolo dato al cammino di preparazione, aiutandoci a leggere l'incontro con il Papa come l'occasione dataci dallo Spirito per riscoprire la nostra identità di popolo di Dio. Dopo un momento di contestualizzazione generale (l'introduzione), il testo approfondisce tre dimensioni di questa identità: teologica (primo capitolo), sociale (secondo capitolo), culturale (terzo capitolo). Siamo appunto popolo di Dio, che abita nella città e che si sente popolo "tra" e per "tutti" i popoli».



IN VIAGGIO CON TRE PAPI

Ospite da Zaccheo la vaticanista di TV2000 che ha accompagnato Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco nei loro viaggi apostolici.

Esiste un filo rosso che accomuna la personalità degli ultimi tre Pontefici, pur nella evidente diversità di temperamento e di carismi? Questa la domanda posta a Cristiana Caricato, ospite in una delle cene “da Zaccheo”, che, in qualità di giornalista e vaticanista dell'emittente televisiva TV2000, segue da vicino il papa nei suoi viaggi apostolici accompagnandolo negli spostamenti in aereo. In modo semplice e avvincente ci ha dunque regalato tre ritratti inediti di questi pontefici, raccontandoci piccoli aneddoti di cui è stata testimone, che spesso sfuggono alle telecamere e che i cronisti come Cristiana tengono per sé custodendoli come piccoli regali.

Cristiana ha conosciuto Giovanni Paolo da vicino, come giornalista, solo negli ultimi anni della sua vita quando, sebbene molto anziano e pesantemente provato dalla sua malattia, Wojtyła ha voluto portare a termine il suo compito di pastore della Chiesa fino all'ultimo respiro. Un uomo che si è spinto al limite nella testimonianza, anche a volte oltrepassando il limite, vivendo per qualcosa che andava oltre se stesso. Così ce lo ha descritto Cristiana e di lui ci ha regalato un ricordo ancora molto vivido nella sua memoria.

La sua prima missione è stata al seguito di Giovanni Paolo II, nel suo ultimo viaggio in Polonia. In quell'occasione il papa, pur molto

malato, non aveva voluto rinunciare all'ultimo saluto al suo popolo che, grato per questo immane sacrificio, lo aveva accolto con un calore straordinario.

È consuetudine che in occasione del loro primo viaggio, i giornalisti vaticanisti possano incontrare personalmente il papa e beneficiare di un colloquio privato e a Cristiana era toccato di essere stata convocata a colloquio proprio su quell'aereo di ritorno dalla Polonia, lungo quel primo tratto di volo effettuato ancora a bassa quota per permettere al papa di vedere dall'oblò la lunga catena ininterrotta di falò accesi, lungo la rotta dell'aereo, dalla sua gente come gesto di ultimo saluto.

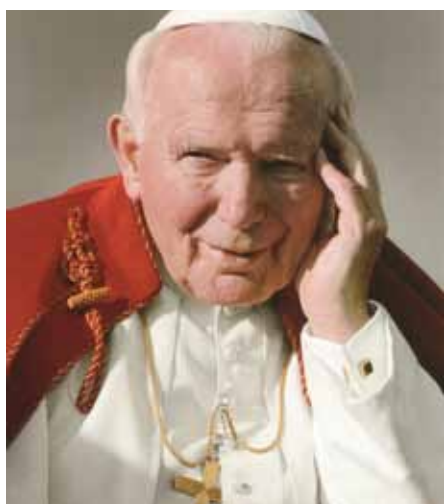
In quella circostanza Wojtyła era completamente rapito dalla commozione e segnato dalla tristezza di quell'ultimo commiato dalla sua terra. In tale stato d'animo e con lo sguardo fisso fuori dal finestrino, il papa non era riuscito a dirle alcuna parola e, rimanendo in silenzio, le aveva preso e stretto la mano quasi a chiederle di condividere con lui quel momento per lui così doloroso. Conserva ancora vivo il ricordo della grande commozione provata in quei momenti. Di Benedetto XVI Cristiana ci ha offerto un ritratto molto diverso dell'uomo austero e severo che i media ci descrivono. Il papa è in verità un uomo molto timido, con un grande

senso dell'umorismo, incredibilmente gentile e capace di ricordarsi, anche a distanza di anni, di persone incontrate con cui aveva scambiato solo poche parole.

Anche di lui Cristiana ci racconta un aneddoto rimasto impresso: era al seguito di Ratzinger durante uno dei suoi brevi periodi di vacanza in montagna e passeggiando con i suoi due nipotini che l'avevano accompagnata, avevano incontrato il papa il quale, rivolgendosi ai bambini, aveva dato loro del “lei”. È facile immaginare il fascino suscitato in questi bambini sentendosi trattare da “grandi” da un papa anziano. Il “lei” con cui papa Benedetto era solito rivolgersi a tutti, anche ai piccoli potrebbe apparire formale ma in realtà questo è il suo modo per esprimere il profondo rispetto che egli nutre per ogni persona, sia essa un presidente o un bambino.

Ogni persona è preziosa ai suoi occhi e di fronte ad ognuna ha una posizione umile e reverenziale, a sottolineare la sua preziosità. Egli si è sempre concepito “un umile operaio della vigna del Signore”. È questa strutturale sua umiltà che lo ha portato alla rinuncia al suo pontificato, estremamente consapevole del bisogno della Chiesa in quel momento storico ma al tempo stesso del limite delle sue forze. Era certo che, se non riusciva più a guidare la Chiesa come

(continua a pag. 14)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)



Cristiana Caricato (al centro) racconta agli Amici di Zaccheo le sue esperienze di viaggio con tre papi. (Foto di Anna Carini).

avrebbe voluto, il Signore avrebbe mandato un'altra persona che avrebbe potuto farlo. E così è stato. Bisogna avere un coraggio straordinario per fare quello che ha fatto Benedetto, secondo Cristiana, ma soprattutto una fede straordinaria. È stato un atto storico il suo, e la storia gliene renderà merito.

E così è arrivato Francesco. Normalità è la parola chiave per comprendere appieno la particolarità di questo papa. Degli sconvolgimenti portati all'interno del protocollo papale siamo tutti a conoscenza ma Cristiana ha voluto sottolineare come questo suo voler scardinare regole e protocolli non sia tanto conseguenza di un suo particolare aspetto caratteriale o di una propensione al populismo ma vada nella direzione

a lui tanto cara: la normalità.

Molte delle persone intervistate da Cristiana sono solite usare proprio l'aggettivo "normale" quando parlano di Francesco. Lui ha la capacità di entrare in contatto con le persone che incontra, come una persona vicina, estremamente familiare, capace di appassionarsi alla loro vita e alla loro storia. Questo è evidentissimo a chiunque abbia occasione di incontrare anche in modo fugace papa Bergoglio. È impressionante il numero di persone che Francesco riesce a incontrare e quelle che riesce a seguire e a prendersi a cuore, telefonando, andandole a trovare anche più volte, scrivendo. Anche su di lui i racconti potrebbero essere moltissimi ma Cristiana si è soffermata sulla storia di un suo

amico in forte crisi esistenziale. Per sostenere e aiutare l'amico, Cristiana gli suggerisce di scrivere una lettera al papa raccontando la sua storia e il suo dolore. Lei gliel'avrebbe consegnata personalmente durante il suo imminente viaggio in Messico.

L'amico le fa arrivare la lettera e Cristiana, tenendo fede alla promessa, la consegna al papa durante il volo. Il papa poco dopo la manda a chiamare. L'aveva già letta e, desideroso di parlare personalmente col suo amico, le chiede il suo numero preannunciando la sua telefonata. Pochi giorni dopo il rientro, il Venerdì Santo, alle 15.20 il papa telefona al suo amico e ha con lui una conversazione lunghissima. L'amico rimane immensamente grato a quest'uomo che si era fatto a lui così familiare. Questo è Francesco, un padre che accoglie, accompagna e sostiene e non un demagogo, né un esperto di strategie di comunicazione. E' una persona che si appassiona all'uomo e al suo dolore e se ne fa carico con una grande tenerezza e normalità. Cristiana ci ha così regalato immagini poco consuete di questi tre grandi uomini facendoci apprezzare la straordinarietà di ciascuno pur nella diversità e nella specificità dei loro carismi; ma un filo rosso li accomuna: la loro grande fede e la santità.

Mariella Lobefalo

CRISTIANI OGGI? SI GRAZIE!

È la domanda che si ripropone nei diversi cammini con i ragazzi.

Perché vale la pena essere cristiani oggi, se ci si può salvare anche in altre maniere (basta avere un po' di euro in tasca, la salute e gli amici giusti)? Quale giustificazione diamo a noi stessi della nostra fede? Questa è la sfida più grande che possiamo ricevere, sia a dieci come a cinquant'anni, sia che siamo semplici fedeli sia che siamo preti (oppure vescovi, oppure papa!).

È questa la domanda che nelle ultime settimane si sta riproponendo a più riprese nei diversi cammini con i ragazzi. Quali ragioni abbiamo per rimanere cristiani in questo momento storico in cui tutto dice il contrario?

Possiamo dire che senza Cristo ci manca la cosa più cara, quella decisiva per vivere? Di seguito il breve racconto di due esperienze.

Con i ragazzi di quinta elementare stiamo conoscendo la figura di S. Teresa di Calcutta, e ci apprestiamo a vivere insieme con i genitori un piccolo gesto di carità a Casa Suraya. Madre Teresa accoglieva ogni singolo uomo o donna come fosse Gesù in persona. Mai passava oltre perché diceva: "Oggi è il nostro lavoro, oggi è qui presente Cristo!" Una volta accompagnò un giornalista nel suo ambulatorio, dove l'aspettava un uomo con la gamba in cancrena; il giornalista le disse: "È orribile,

non farei mai quello che fate voi, nemmeno per un milione di dollari". E lei, sorridendo: "Nemmeno io". Amava definirsi "la matita di Dio": "È Lui che scrive, è Lui che pensa, Lui compie ogni movimento: io devo solo essere la matita". Donava tutta se stessa fino ad immolarsi nel dolore di chi assisteva con la stessa venerazione che avrebbe usato davanti alla sofferenza di Gesù.

Pur essendo colpiti dalla storia di Madre Teresa, (come lei stessa alla loro età era stata affascinata dalle cronache dei missionari della lontana India, al punto da desiderare di riviverne le gesta), dalla sua capacità di vivere di



sola Provvidenza e dal suo sguardo carico di compassione e di misericordia non pochi ragazzi hanno lealmente riconosciuto di essere intimoriti dalla radicalità percepita, ed in qualche modo ne prendevano le distanze.

Con i ragazzi dei Cavalieri abbiamo invece accostato la figura dell'adolescente Carlo Acutis (1991-2006), appena dichiarato Servo di Dio dal nostro Arcivescovo. Una figura che contagiava di gioia e amicizia tutti quelli che lo incontravano, e che aveva un segreto non segreto: "Essere sempre uniti a Gesù, ecco il mio programma di vita". Parole impegnative, ma per Carlo non erano un discorso ma contenuto reale delle sue giornate, ciò che gli ha permesso di vivere ogni istante come un originale, e non come una fotocopia (riprendendo la sua splendida affermazione: "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie"). Per lui, l'incontro con Cristo nella comunione quotidiana era la sua "autostrada per il cielo". Anche qui, ragazzi ammutoliti e commossi durante la presentazione di questa figura, ma alla ripresa del cammino ritornava imponente il riconoscimento di una distanza tra la loro "normale" esperienza quotidiana e quella esemplare di Carlo.

Per ben due volte mi sono sentito come sotto scacco, perché ogni volta che accosto la figura di qualche santo personalmente mi accade un sobbalzo di mente e cuore, ed è come una botta di energia nuova che mi fa ritrovare baldanza e consapevolezza chiara nell'affronto delle circostanze.

Questo scacco doppio sta avendo tuttavia un effetto benefico: ridomandarmi che cosa ci sto a fare al mondo. Dice Benedetto XVI: "Noi assieme al Signore che abbiamo incontrato andiamo verso gli altri e cerchiamo di render loro visibile l'avvento di Dio in Cristo".

Assieme al Signore che abbiamo incontrato: ricevendolo nei sacramenti ed implicandoci con la vita di comunione della Chiesa, ovvero con il Suo Corpo vivo oggi.

Andiamo verso gli altri: è questo il lavoro di ogni giorno, a cui Cristo presente ci abilita.



Carlo Acutis, il milanese morto a 15 anni per una leucemia fulminante e ora dichiarato servo di Dio; Santa Teresa di Calcutta, beatificata da Giovanni Paolo II nel 2003 e canonizzata nel 2016 da Papa Francesco.



Cerchiamo di rendere visibile l'avvento di Dio in Cristo: questo vogliamo domandare che accada dentro l'amicizia cristiana della nostra comunità.

Se domattina non mi alzassi riprendendo il cammino da qui, sarei soltanto una brutta fotocopia! Non vi chiedo nemmeno se nella vita preferite gli originali o le fotocopie... O se non vi fidate di uno che paga gli interessi cento per uno e ha già costruito un'autostrada per il cielo! Allora, cosa aspettiamo a diventare cristiani ogni giorno di nuovo?

Don Alessandro

GUARDA LEGGI PENSA SORRIDI RACCONTACI
ABBONATI A
Nuovi Avvenimenti
IL MENSILE DELLA PARROCCHIA DI S.M.NASCENTE



Puoi collaborare anche tu partecipando alla redazione di Nuovi Avvenimenti
redazione@nuoviavvenimenti.it

Per sottoscrivere l'abbonamento: direttamente in segreteria o
IBAN IT20U0335901600100000119974

Campagna Abbonamenti 2016 - 2017

Abbonamento Ordinario	Euro 15	■
Abbonamento Sostenitore	Euro 20	■



Nome Cognome

Via



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30
E IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO DALLE 16.30 ALLE 18**
Tel. 02 39264561 - segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

DOMENICA 19 FEBBRAIO

Ore 16 Santi Battesimi

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO

Duomo di Milano ore 21

Il card. Scola celebra la S. Messa
nel XII anniversario della morte di mons. Giussani

GIOVEDÌ 2 MARZO

Ore 21 incontro con i pellegrini di Fatima

SABATO 4 MARZO

I sabato del mese

Ore 8.30 S. Messa e Rosario

DOMENICA 5 MARZO

Inizio della Quaresima con il rito delle ceneri
ad ogni S.Messa

SABATO 11 MARZO

Ore 18 Chiesa dell' Addolorata in San Siro – piazzale
Esquilino

SANTA MESSA PREFESTIVA

celebrata per tutto il Decanato S.Siro

da mons. MARIO DELPINI Vicario Generale

in chiusura della visita pastorale 2016-2017

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

- A tutti coloro che con il cesto Caritas collaborano con alimenti a sostenere famiglie in difficoltà

- Nel mese di gennaio abbiamo offerto per le missioni €750

- A tutti gli offerenti per le opere parrocchiali di gennaio €915

MERCATINO NATALIZIO, UN GRAZIE PARTICOLARE

Un grazie grande a tutte le signore che hanno realizzato il mercatino natalizio per sostenere l'opera di missionari amici in Brasile, Europa, Kazakistan, Medio Oriente.



Tutti siamo stati meravigliati dall'oggettistica di notevole fattura e abbiamo apprezzato il modo garbato e accattivante dell'esposizione. Un grazie anche ai numerosi visitatori, che avete coinvolti in questa opera di bene.

A dispetto di ogni vostra cauta previsione, per il vostro lavoro e la generosità della nostra gente, sono stati offerti €12.022.

don Carlo

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO

De Cani Francesco di Roberto e di Oggioni Elena
Alberzoni Paolo di Dario e di Resteghini Caterina
Barbieri Cecilia di Paolo e di Franchi Elisabetta
Pavesi Marta di Mauro e di Crema Elisabetta
Somenzi Giovanni Battista Maria di Luca e
di Poretto Anna Maria

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Facchinetti Wanda	a. 85	Via Pergine 12
Dazzara Nedda	a. 84	Via Cimabue 5
Micò Giovanni	a. 73	Via F. Goya 13
Barban Valentino	a. 89	V.le Serra 7
Cassina Giuseppina	a. 85	Via Collecchio 16/3

Parroco: don CARLO CASATI: tel. 02 39264561 / cell. 339 1386095 e-mail: doncarlocasati@gmail.com

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail: morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02 339218968

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni